

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Ekesy



**Blumy**

**Tutto su mia madre**

**Ekesy**

**Vico Acitillo - Poetry Wave**

emiliopiccolo@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

# Tutto su mia madre

Blumy

52

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Ekesy



## **1. Tutto su mia madre**

Si affaccia da una cornicetta  
che ne circonda il volto puro  
e guarda la finestra  
che ritaglia il cielo

mia madre di vent'anni,  
mia madre che sognava ancora  
e le nascevano voli tra i capelli,  
mia madre occhi di marzo

con le tasche piene di paure,  
lei che non cantava mai.  
*- Com'è che te ne innamorasti? -*  
*- Fu il suo modo di incedere... -*

Lui, principe di sabbia e pioggia,  
lei, corolla spalancata in un deserto.

## **2. Se lei ritorna**

C'è nel muro del bagno un calcinaccio,  
certo mia madre ha premuto, mescolata  
con la pioggia ha tentato di entrare  
(e lo vedo in tanti punti della casa,  
forse si è fatta troppo grande  
o le ossa così vecchie  
non riescono a buttar giù tutto il cemento).  
Non deve affaticarsi con i suoi cucù improvvisi,  
i suoi mille tentativi di sorpresa.  
Se lei torna l'accolgo con suoni di fanfare,  
metto bandierine colorate  
e scintillini di strass in ogni stanza;  
io, se lei ritorna, m'invento una voce da soprano,  
le gorgheggio Turandot e Un bel dì vedremo,  
m'invento cuoca a cinque stelle,  
le imbandisco una tavolata di delizie  
colma di fiori di profumi.  
Se lei ritorna io smetto di essere triste.

### **3. Eredità**

C'è stato un pianto interno  
quando l'idea di me le gorgogliò  
nel ventre e fu palpito vivo,

un sussulto una ferita dentro  
come un ago che si è infilato  
tra la sua pelle ed il mio cuore.

Chissà, nella conta dei sogni,  
quanta parte io ebbi e quanto  
il buio le piegò le ginocchia.

Respirò aria di mare e di campagna,  
amava i cunei di sole alati  
a fender l'ombra dei boschi,

mi regalò profumo verde fresco,  
il silenzio, la consuetudine alla pena  
la emme spezzata nel palmo della mano.

E questa goccia ch'è il mio cuore,  
una goccia di sangue raddensato  
o, forse, antico pianto

#### **4. La madre**

La madre era l'attesa imprescindibile,  
la gola fiorita di ginestre, l'insenatura calda;  
era l'approdo certo.

La speranza scintillava inavvertita  
tra le sue braccia.  
La madre era musica alta, era la culla

che nutriva il sogno.  
Improvvisa, la madre, si frantumò  
contro pareti altissime

lasciò dietro di sé pozzi di solitudine,  
attese senza attesa, noia,  
musica che, come in un disco

di vinile che s'inceppe,  
ripete ancora e ancora  
la stessa nota, all'infinito.

## **5. Madre**

quanto avrei conservato di te, quanto avrei tenuto te  
con la tua lingua balbettante, mugugni quasi, come fossi down  
e non camminare , non da sola, per le mani una bambina  
coi capelli bianchi pesante senza più parole nè pensieri

(forse confusi, intrecciati come quando si agita una boule  
e dentro ci sono nomi lettere cifre misteriose)

che ha bisogno di una madre

(ero io, piccola magra senza forze,  
ero io la tua nuova madre, e tu mia figlia, in uno scambio magico  
miracoloso inverosimile)

che ti raccontasse fiabe prima di dormire  
come l'ultima notte, l'ultima prima che in silenzio piano piano  
senza far rumore per non svegliarmi, te ne andasti via, madre mia  
santa, madre mia.

## 6. Per le antiche scale

e quanto, adesso, quanto devo attendere  
perchè tu mi riporti nella casa antica  
con scale di ardesia alte lunghissime  
e la ringhiera tutta riccioli da cui  
la bambina, piccola innocente strega  
gettava il gattino appena nato  
*(forse ha le ali come le rondini e i piccioni,  
forse vola)?*

quanto ancora sarà leggero il mio respiro,  
quanto cielo ancora nello sguardo,  
- una lucertola con la coda mozza  
guizzava in mezzo alle piastrelle -  
l'aria buona di collina, mamma ti ricordi?,  
l'acqua delle fontanelle si beveva  
con le mani a conca;  
veleggiava tra i vicoli l'odore  
del pane appena cotto,  
lasciavano le rondini virgole nell'aria ,  
la luce un po' come incantata  
entrava con strascichi sfarzosi  
nell'officina dei ragni tessitori.

come tornerò su quelle scale antiche,  
ora che gli anni si son fatti piombo,  
tu sei andata via come una sposa  
ch'era promessa a Dio;  
mamma, come vorrei strappare  
il velo che ti copre, che ha buchi

per tutta la mia vita. qui, adesso  
non torna quel profumo di bambina,  
s'è fatto quasi buio, quasi sera ...

## **7. Notti si leveranno**

Notti si leveranno, altissime,  
come pietose braccia a circondarci.  
E tu che silenziosa stai o con soffi di vento,  
mi vedrai accedere a te con esiguo bagaglio,

gettata via ogni zavorra che lega tempo e spazio  
(l'orologio col cinturino blu, i calendari appesi  
con note a penna, a ricordare...).

Avremo un muto colloquio ed un sorriso  
per ogni debolezza e ogni cedimento  
e non sarà più dover abbattere muri,  
buttare via paragrafi di vita.

C'incontreremo, sai? Lo sento  
dentro i battiti del sangue.

## 8. Radici

[chiamavo mia madre con gli occhi  
ma lei non mi sentiva  
la mia piccola voce  
andava oltre le rotaie  
il lungo asfalto  
gli alberi a filari.  
stavo in silenzio  
la gonna con le pieghe  
ben stirate e una domanda  
chiusa a chiave: *dove sei ?*]

crebbe e si piega  
raschia le pareti del sonno  
lo stomaco i polmoni  
fuori l'aria si fa d'autunno  
nella scatola nera  
boccheggiano le facce senza nome

[mi teneva in braccio, sorrideva  
io stringevo la sua bambola  
galleggiando nell'aria  
avevo avuto freddo senza lei  
la mia mano dentro una mano sconosciuta  
avevo freddo, freddo senza lei]

forse non c'è passato  
non c'è storia  
acque di fango coprono tutto,  
chissà se è vero, mi domando

guardandomi allo specchio:  
gli occhi vedono lontano  
portano dentro di sè gli anni.

[madre occhi di marzo,  
madre silenziosa e dolorosa  
le parole erano acqua che scorre via  
madre che mi hai lasciato  
ancora in un gennaio freddo  
bianca statua di marmo  
e non sentivi le mie grida, madre  
fuggita via per sempre tra le foglie]

## 9. Ti son cresciuti fiori dentro le ginocchia ?

Lo sapevi, mamma, che da vecchi le ossa fanno fiori?  
Mente che non poteva mentire , un tempo lattiginoso  
sospeso nel tempo, parole che annegavano nel vuoto.  
Sono qui, piccola mia, dammi le mani, camminiamo  
piano lungo il corridoio, il corridoio lungo.

*Sono qui, sono io, mamma, vieni, ti metto il nastro tra i capelli.*

*Quanto pesi!, mamma, figlia, mamma.*

*Ti son cresciuti fiori dentro le ginocchia?* Non sai dirlo.

Cammini con le gambe piegate, come me,  
sembri trascinare con te le mattonelle, sembra che i muri  
seguano il tuo cammino lento; e la casa.

Ha cominciato a fare crepe quando hai cominciato tu,  
improvvisamente, a volerti accompagnare nel declino tuo.

Elsa! Ti voltavi, una lucina s'era accesa, un filo tremolante,  
un'intermittenza vaga , una lucciola dentro la tua testa.

Mamma con le lucciole, mamma con i fiori dentro le ginocchia,  
ti seguivo come allora, ti accompagnavo nel silenzio  
di un angolo nascosto, fresco di felci e ombra chiara,  
dove limpido scorre un ruscello d'acqua, e canta.

## 10. Sette colombe chiare

Sette colombe chiare  
(o, forse, solo foglie mulinanti)  
il pallore dell'alba  
l'anno che, sbadigliando,  
si srotolava appena  
nel silenzio di gennaio  
e tu, senza dire niente, andavi via.

La casa tirava su l'ancora e salpava.

Io ti chiamavo (*dove, dove vai  
senza di me?*)  
agitando un fazzoletto  
che mi strappai dal cuore.

Ma eri già così lontana !  
Udivi ormai confusa la mia voce  
e rispondevi svagata al mio richiamo  
soffiando un bacio sul palmo della mano.